

Giovanni Barozzi
Liber Ordinarius Divinorum
Officiorum et Consuetudinum
Ecclesiae Pergami

a cura di Paolo Cavalieri, Michela Gatti, Daniele Piazza

Sommario

- 9 Premessa
Francesco Beschi
- 10 Presentazione
Daniele Piazzi
- 13 Abbreviazioni utilizzate
- 15 Bergamo nella prima metà del Quattrocento:
società, chiesa, istituzioni
Paolo Cavalieri
- 31 Le architetture e gli spazi urbani
Michela Gatti
- 49 Il *Liber Ordinarius* dell'arcidiacono
Antonio Da Ponte. Studio liturgico
Daniele Piazzi
- 85 Il cerimoniale della messa pontificale
Daniele Piazzi
- 97 *Liber Ordinarius*
Divinorum Officiorum et Consuetudinum
Ecclesiae Pergami: trascrizione
a cura di Michela Gatti

Premessa

+ *Francesco Beschi*
Vescovo di Bergamo

L'attesa pubblicazione del *Liber Ordinarius Divinorum Officiorum et Consuetudinum Ecclesiae Pergami*, a noi pervenuta tramite una minuta conservata presso l'Archivio Storico Diocesano e fatta compilare dal vescovo di Bergamo Giovanni Barozzi alla metà del Quattrocento, onora la memoria di questo pastore che guidò la nostra diocesi dal 1449 al 1465 prima di divenire Patriarca di Venezia.

Questo prezioso documento, redatto in prossimità della completa ristrutturazione della cattedrale, era destinato alla compilazione del pontificale vescovile ora presente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Le numerose informazioni ivi contenute sono utili alla comprensione della liturgia del tempo e dell'assetto contemporaneo della cattedrale e della basilica di Santa Maria Maggiore nello spirito di un unico complesso episcopale e cattedralizio oggi perduto. Ci restituiscono inoltre uno sguardo sul cuore quattrocentesco della nostra diocesi.

La figura di questo grande vescovo, nipote di papa Eugenio IV, merita di essere riscoperta per la straordinaria passione pastorale che dimostrò e che ebbe nella desiderata riedificazione della cattedrale di San Vincenzo il segno più tangibile.

I rapporti, non sempre facili, con le istituzioni cittadine dell'epoca sono segno di una fermezza che conservò anche nella ricerca del bene comune. A lui si devono interventi in materia di assistenza ospedaliera, conservazione culturale, rigore liturgico.

Il suo costante richiamo all'unità tra i due capitoli e le due chiese cattedrali, i cui rapporti non furono sempre idilliaci, e soprattutto la cura del clero lo portarono a indire ben tre sinodi diocesani.

Da questo pastore e dalla chiesa del suo tempo, come dai loro errori e dai loro pregi abbiamo ancora qualcosa da imparare.

Sono grato alla Fondazione Adriano Bernareggi, alla Misericordia Maggiore e alla Fondazione della Comunità Bergamasca per aver promosso e sostenuto questo lavoro che, ne sono certo, sarà apprezzato dagli storici e non solo.

Presentazione

Daniele Piazzi

Emerge dall'Archivio Capitolare della Diocesi di Bergamo un particolare documento, testimone di storia locale, ma che consente di aggiungere una tessera al mosaico più grande della storia della città nel XV secolo e della storia del culto tra la fine del medioevo e l'età moderna.

Pur occupandosi nella sua prima parte di questioni rituali e procedurali di vescovo, capitolo di San Vincenzo (cattedrale) e capitolo di Sant'Alessandro e nella seconda del minuzioso rituale della messa pontificale, cioè presieduta dal vescovo, questo brogliaccio della metà del XV secolo, redatto al tempo del vescovo Giovanni Barozzi, si inserisce nel clima sociale e religioso della Bergamo di quel tempo. Per questo apre il volume lo studio di Paolo Cavalieri che restituisce il contesto di una città da pochi decenni passata sotto Venezia e quindi effervescente marca di confine tra la Serenissima e il Ducato di Milano e il contesto di una diocesi diventata di confine, soggetta a Venezia, ma suffraganea di Milano con parrocchie anch'esse sotto il Ducato dei Visconti. Il nostro testo, inoltre, ha come sfondo la lite *de matricitate* tra le due chiese e i due capitoli *de iure* uno solo, ma di fatto due, di San Vincenzo e di Sant'Alessandro. Diocesi di frontiera, dunque, con un corpo canonico unito solo sulla carta: quella di Bergamo era una situazione complessa, che avrebbe richiesto una guida energica e sicura. Dopo il fallimento episcopato di Foscari, la nomina di Barozzi si rivelò vincente e il nostro manoscritto testimonia una solo apparente marginale questione: l'equilibrio rituale tra i due capitoli, la cattedrale San Vincenzo, Sant'Alessandro, Santa Maria Maggiore e le chiese *intra moenia* e quelle dei borghi *extra moenia*.

Il nostro manoscritto disegna una mappa liturgica, ma anche architettonica e topografica di chiese, strade e porte interessate all'allargarsi fuori dalle chiese maggiori delle competenze di vescovo e canonici. Il saggio di Michela Gatti, *Le architetture e*

gli spazi urbani, ci
che la liturgia naz
vero che, nel corso
al avere la necessi
celebrazione al fine
descrizione di liturg
processioni delle Lit
giovedì dell'Ascens
e porte degli edific
I due saggi di Danie
liturgia romano - fi
di particolarità loca
consuetudini dei di
di per sé eclatanti n
consentano di arri
i Libri ordinari. App
oggetti e cerimonie
teso è una vera chi
Roma il complesso
XIV secolo. È cert
episcopali, fatto tra
scopato, codice tr
matrice della secon
In chiusura del vol
Liber ordinarius cu

gli spazi urbani, ci guida a capire nel contesto della città di Bergamo che “se è vero che la liturgia nasce e si dispiega soprattutto all’interno della chiesa è altrettanto vero che, nel corso della sua evoluzione e definizione, essa straripa al di fuori, fino ad avere la necessità di utilizzare tutta la città cristiana quale teatro della propria celebrazione al fine di affermare l’unità della comunità ecclesiastica”. Infatti, la descrizione di liturgie stazionali in cattedrale, processioni ad altre chiese minori, processioni delle *Litaniae maiores* (25 aprile) e delle Rogazioni (tre giorni prima del giovedì dell’Ascensione) disegnano strade, porte delle mura, ma anche altari, coro e porte degli edifici di culto interessati.

I due saggi di Daniele Piazzini inseriscono il manoscritto nella più vasta storia della liturgia romano – franca, già più che consolidata nel XV secolo, ma sempre ricca di particolarità locali che vengono evidenziate. La prima parte, organizzando le consuetudini dei due capitoli, anche per conservare usi più antichi, non presenta di per sé eclatanti novità. È, però, testimone di usi cattedrali e canonicali locali che consentono di arricchire la lunga storia di libri particolari quali i *Consuetudinari* e i *Libri ordinarii*. Apparentemente arida è l’ampollosa descrizione di ministri, vesti, oggetti e cerimonie della messa solenne presieduta dal Vescovo. In realtà questo testo è una vera chicca per la storia del culto: è interessante vedere “esportato” da Roma il complesso rituale di un cardinale vescovo, Latino Malabranca, redatto nel XIV secolo. È certamente arrivato a Bergamo attraverso il *Pontificale*, libro dei riti episcopali, fatto trascrivere da Barozzi stesso probabilmente nei primi anni di episcopato, codice tuttora conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana e testo matrice della seconda parte del nostro manoscritto.

In chiusura del volume il lettore trova la minuziosa e difficile trascrizione del *Liber ordinarius* curata da Michela Gatti e l’edizione anastatica dello stesso.